

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ *L'ex vicepremier torna a Botteghe Oscure: «Dentro l'Internazionale socialista ma capaci di dialogare con le altre culture»*

◆ *E ai giornalisti che gli parlano da segretario risponde: «Piano, tra una settimana si riunisce la direzione poi vedremo...»*

◆ *«L'Ulivo? Non è morto, ma non deve diventare un partito. E per la sinistra quel 20 per cento di consensi è troppo poco»*

# Veltroni: «Un partito aperto e moderno»

## Il giorno dell'addio a Palazzo Chigi: «Governo D'Alema nel segno della novità»

ROBERTO ROSCANI

ROMA È il giorno degli addii, del passaggio di consegne, in giro tra il grande studio di stucchi colorati a Palazzo Chigi, le stanze severe che odorano ancora di vecchi libri del Collegio Romano. Walter Veltroni lascia il governo, passa il testimone a Sergio Mattarella e a Giovanna Melandri. Ma è anche il giorno in cui Veltroni comincia a delineare il suo futuro a Botteghe Oscure. C'è dentro un'idea ambiziosa di partito: ancora l'altro giorno più o meno esplicitamente, erano arrivate le critiche all'idea - di cui si diceva Veltroni fosse portatore - di un partito leggero, più vicino ai democratici americani che ai socialdemocratici europei, più comitato elettorale che organizzazione di massa. Ma il veltroni che torna nel vecchio palazzo dove ha passato quasi vent'anni stoppa le obiezioni e rilancia: «È venuto il tempo di costruire una sinistra moderna e aperta che sia protagonista e al tempo stesso aiuti a dar vita a un Ulivo e a un centrosinistra forte». E aggiunge «quello che mi affascina di questa sfida è di contribuire a definire l'idea di un partito nuovo che mette insieme culture diverse, che parla e dà voce alla tradizione

cattolico democratica ma anche a una certa radicalità che non può stare fuori dalla sinistra». Eccoli, i confini di questa forza che «non può restare al 20 per cento, non è questa la sua dimensione giusta».

Orvviamente ai giornalisti che gli si rivolgono come al nuovo segretario replica puntigliosamente: «Le decisioni verranno prese dagli organismi dirigenti. La prossima settimana si riunisce la direzione, poi si vedrà». I tempi previsti sono quelli di una convocazione entro un paio di settimane della platea congressuale che elegga il nuovo segretario. Poi - o contestualmente - verranno definiti i tempi del congresso dei Ds, certamente ravvicinati ma non ancora definiti: si era detto all'inizio che le assise potessero svolgersi prima del congresso del Partito socialista europeo, fissato per la primavera a Milano. I mutamenti radicali di questi giorni influiranno anche su questo percorso.

Veltroni non si sottrae a un



L'ex vicepremier ministro Walter Veltroni

nuovo è «l'allargamento della maggioranza». E a chi chiede quale rapporto ci sia tra questo esecutivo e quello precedente Veltroni replica parlando di «continuità e sviluppo con l'azione del governo Prodi». È attento alle parole l'ex vicepremier, parla di centrosinistra e non di Ulivo per definire l'esecutivo D'Alema. Perché il segretario dei Ds è riuscito dove Prodi è fallito? «Sono cambiate le condizioni politiche. Prodi e io eravamo legati al voto del 21 aprile: noi abbiamo verificato in parlamento che questa maggioranza non c'era più». Ma di due cose Veltroni è certo: «Il mio sodalizio con Prodi è d'acciaio. Questi due anni e più passati insieme sono un'esper-

ienza politica e umana fondamentale. E statene certi, l'Ulivo non è morto. Perché l'Ulivo non è solo il governo, è una coalizione e anche una idea capace di tenere insieme forze diverse. Quello che l'Ulivo non deve fare è di trasformarsi in partito».

E torniamo al partito. Veltroni parla di un partito che «sta saldamente dentro l'Internazionale socialista ma sa essere aperto ad altre culture. Che parla anche con chi sta sulla soglia». Sono giornate di colloquio tra Veltroni e il gruppo dirigente del partito. Ma alle notizie filtrate sui giornali mette uno stop: «Io incontro molte persone ma immaginate se vado a fare proposte di incarico». L'allusione, esplicita è anche a quanto oggi si leggeva su molti quotidiani, di una offerta a Folena di ricoprire l'incarico di coordinatore della segreteria. E Anche Folena smentisce: «Non abbiamo parlato di incarichi, abbiamo parlato di politica e lo ripeto, considero molto coraggiosa e positiva la scelta di Walter Veltroni di tornare all'attività di partito, mi auguro in un ruolo di guida. Ho apprezzato ancor più la scelta che Veltroni ha fatto per costruire un grande partito di sinistra moderno ed europeo. E ho dato la mia piena disponibilità a lavorare con lui».

L'INTERVISTA

### Buffo: «In questo esecutivo due strategie opposte»

ROMA Onorevole Gloria Buffo, martedì scorso la sinistra dei Ds a cui anche lei si richiama - si è astenuta sul documento con cui la direzione del partito dava via libera al governo D'Alema. Il giudizio sulla lista dei ministri?

«Mi sembra una lista ricca di personalità importanti che registra una presenza femminile qualificata e che ha evitato rischi che in questi giorni si erano paventati».

Si riferisce alla candidatura di Rocco Buttiglione al ministero della Pubblica Istruzione?

«Diciamo che si sono evitati abbinamenti tra personalità integraliste e ministeri delicati in un momento in cui la difesa della laicità dello Stato è così importante».

Ma la composizione del nuovo governo cambia in qualche modo il giudizio che gli esponenti della sinistra Ds hanno espresso, o no?

«Intanto, da oggi comincia una fase in cui tutti ci impegneremo a sostenere quest'esperienza di governo. Il mio, e penso anche quello di altri, è un sentimento contrastante, perché c'è una grande soddisfazione per l'incarico conferito al segretario del nostro partito, e insieme una preoccupazione per i problemi che questa nuova maggioranza ha al suo interno. Io capisco l'invito al coraggio che ci è stato rivolto in Direzione, ma il coraggio in politica non è una categoria sufficiente».

Insomma, le perplessità restano.

«Sì. L'esito di questa crisi nasce dalla sconfitta della maggioranza del 21 aprile, di cui è il responsabile Bertinotti. Non siamo davanti solo a una nuova composizione della maggioranza, ma al fatto che in essa convivono due diverse ipotesi politiche: una è quella che scommette sulla strategia del centrosinistra, l'altra sostenuta dall'Udr, che punta a un centro alternativo alla sinistra. Ora queste non sono solo due ipotesi politiche, ma sottintendono anche diversi valori e una diversa qualità della politica ri-

formatrice. E siccome noi tutti avevamo messo l'accento sulla necessità di più coraggiose politiche riformatrici sulle questioni sociali, è facile capire che la strada non sarà priva di ostacoli».

Temete i diktat di Cossiga, insomma.

«Sui giornali ho letto una frase preoccupante di Cossiga, che ha detto: "Non vi preoccupate, ogni qualvolta un provvedimento non avrà l'accordo dell'Udr non passerà perché il governo non è solo propaganda". Se questa non è solo propaganda, è evidente che non siamo di fronte solo a ingombranti simboli del passato, ma a una scottante questione del presente. Questa preoccupazione non è solamente nostra ma attraverso l'elettorato di sinistra, e la nostra astensione ha voluto darle voce. D'altronde un grande partito non può essere sordo a un travaglio che c'è nell'elettorato e nell'opinione pubblica».

Ma la sinistra Ds quale governo avrebbe preferito vedere in campo?

«Da più di un anno sapevamo che c'era un problema aperto con Rc e che saremmo arrivati a una stretta. Noi siamo stati sempre convinti che fin dalla vittoria del 21 aprile con una maggioranza elettorale che non diventasse maggioranza politica i problemi sarebbero esplosi. Se un rapporto unitario nella sinistra non si è costruito, è sicuramente per responsabilità di Bertinotti, ma io credo che anche i Ds avrebbero potuto insistere di più. Dopo l'apertura della crisi erano possibili diverse soluzioni, tra cui un governo di decantazione che arrivasse all'approvazione della finanziaria e all'elezione del presidente della Repubblica, per poi creare le condizioni di una futura maggioranza politica. Adesso non si tratta di guardare al passato: ripeto che ora bisogna impegnarsi tutti quanti per il successo del governo e per l'affermazione di una linea autentica riformatrice».



Ma la sinistra Ds quale governo avrebbe preferito vedere in campo?

IL FUTURO PROSSIMO  
«Bisogna recuperare il rapporto con Rc per far vincere il centrosinistra»

M.D.G.

## Senatori Ds polemici: «Perché nessun ministero?»

### Zani «amareggiato» con D'Alema: «Non cerco notorietà ai margini del leader»

ROMA «Io ho bisogno di essere aiutato non solo per solidarietà, ma anche per convenienza. Richio non solo in proprio, siamo tutti chiamati a rispondere in solido. La nostra capacità di costruire una cultura di governo mi spaventa, ma questa è la sfida». Sono da poco passate le 19,30, di ieri, il neo presidente del Consiglio conclude il suo breve discorso davanti ai deputati dei Ds. Accanto a lui c'è il presidente del gruppo, Fabio Mussi, che mette ai voti il via libera per il governo D'Alema. Ma non c'è né conta, né discussione. Il semaforo verde arriva con un caloroso applauso. Tutto scivola via liscio. Ma è un applauso «dimezzato» quello che parte dalla Sala della Regina, a Montecitorio. Perché contrariamente a quanto era stato annunciato, alla riunione non si sono presentati i senatori diessini. Il gruppo di palazzo Madama ha infatti deciso di riunire, sempre per ieri alle 19, il direttivo e di

convocare per lunedì, subito dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, un'assemblea con Massimo D'Alema. Come mai? Perché questo improvviso cambiamento di programma?

Il motivo va sicuramente ricercato dalla delusione che si respira a Palazzo Madama, nel gruppo Ds, per la composizione del governo. Non c'è aria di rivolta, ma molti mal di pancia. A scorrere la lista dei ministri si scopre infatti che, a parte Franco Bassano sottosegretario alla presidenza del Consiglio, nessun dicastero è stato assegnato ad un senatore diessino. Tanto che Gavino Angius parla addirittura di «un dato politico che ha

una sua delicatezza istituzionale e che dovrà essere esaminato...». E conclude amaro, parafrasando una recente frase di Massimo D'Alema, «forse siamo proprio noi i veri figli di un Dio minore». Polemico anche Claudio Petruccioli che però ricorre all'ironia: «È una forma di rispetto e di equanimità. Se avessero fatto ministro qualcuno di noi, infatti, si sarebbe potuto parlare di discriminazione nei confronti degli altri esclusi...».

E tra gli «esclusi» ce n'è uno eccellente: il presidente dei senatori della Sinistra Democratica, Cesare Salvi era stato più volte inserito nel totoministri come possibile nuovo inquilino di via Arenula. Ma alla fine, come si sa, il ministero di Grazia e giustizia è toccato ai comunisti di Cossutta. E su quella poltrona ora c'è Oliviero Diliberto. «Perché tirare in ballo Cesare, e poi mollarlo così?», si sfogano alcuni senatori diessini. C'è chi racconta di un

Cesare Salvi amareggiato, deluso. Anche se i suoi collaboratori negano. Spiegano che per il presidente dei senatori diessini non c'è stata nessuna «sorpresa, visto che sotto l'assedio di Cossiga e Cossutta, i Ds sono stati costretti a rinunciare ai ministeri politici».

GAVINO ANGIUS  
«Forse siamo noi i veri figli di un dio minore»

Polemici i senatori, e polemico è anche il vicepresidente del gruppo di Montecitorio Mauro

Zani, che sui giornali viene spesso definito «vicino a D'Alema». Polemica personale, però, non politica. Tutto nasce da una battuta di Massimo D'Alema buvetta della Camera, pronunciata di fronte ad alcuni giornalisti. I quali stavano appunto parlando con il vicepresidente del gruppo quando D'Alema a Zani, spalla a spalla e dice: «Ora potete scrivere "Zani è vicino a D'Alema", ma ora che mi allontanano, aggiungete scandosi di un passo, «non potete più farlo...». Zani non apprezza. E poco dopo con un comunicato fa sapere di essere amareggiato non poco «che il presidente del Consiglio trovi il modo di ironizzare» sulla «presunta vicinanza alla sua persona, quasi sottolineare un tentativo di millantato credito da parte mia... Non sono aduso ad infoltir codazzi e a cercare notorietà ai margini del leader». Come dire: caro Massimo, non sono io che dico di essere «vicino» a te... N.C.

**L.A. Confidential**

«Un intrigante affresco sulla Los Angeles del crimine.»

Con Kim Basinger, Kevin Spacey e Danny De Vito.

**Ora o mai più!**

**In edicola a 14.900 lire**

**Il Grande Caldo**

«Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino»

Un intravabile film-capolavoro di Fritz Lang con Glenn Ford.

**In edicola a 14.900 lire**

**I'U**

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

